

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPALa combinazione
perfetta

PRIMO PIANO

CAMPAGNA ABBONAMENTI
CORRIERE ROMAGNA
+ LA STAMPAPER ABBONARTI
800 653780
(interno 2)
dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 13.00

L'ALLARME SUL BILANCIO DELLA REGIONE | COSTI DEL COVID CHE LO STATO NON HA COPERTO

«Salute, rischiamo di finire nelle mani delle multinazionali»

Attacco di Giuliano Zignani (Uil): «Ora emerge un grosso problema. Che progetto ha l'assessore Donini per la sanità dei prossimi anni? Non ne vediamo alcuno»

CESENA

GIANPAOLO CASTAGNOLI

Le nubi minacciose che si stanno addensando sopra la sanità dell'Emilia-Romagna, «con mezzo miliardo di euro che manca all'appello per fare quadrare i conti», allarmano la Uil. E il segretario regionale del sindacato, Giuliano Zignani, annuncia battaglia su tre fronti. Da una parte, solleciterà un pressing collettivo e trasversale sul Governo Draghi, «per contrastare un disegno neoliberalista che rischia di mettere la gestione della salute nelle mani di multinazionali private interessate esclusivamente al business». Dall'altra parte, aprirà una vertenza con la Regione, perché metta a punto «un piano per la sanità del futuro che oggi manca». Infine, cercherà di «stanare» i politici del territorio, proponendo di discutere e votare un ordine del giorno sul tema.

Modello pubblico sotto tiro

L'avvertimento lanciato da Zignani è forte e chiaro: «Siamo preoccupatissimi, perché la Regione ha avuto spese extra pesanti per il Covid nei due anni passati e il Governo si era impegnato a ripianarle. Invece mancano almeno 400-500 milioni di euro. Non bisogna mai dimenticare che il 70-75% del nostro bilancio regionale è dedicato al settore sanitario e socio-sanitario. Un settore che qui è stato organizzato secondo un modello preciso, imperniato sul pubblico. Certo da quarant'anni abbiamo dato spazio al privato accreditato, che collabora col sistema pubblico. Ma va bene, anzi risolve tanti problemi, contenendo per esempio le liste d'attesa. Non è questo a farmi paura, ma l'arrivo delle multinazionali, che farebbe crollare un sistema che è il vanto dell'Emilia-Romagna e deve continuare a esserlo. Temo che invece si stia preparando un discorso di questo tipo: non ci sono più risorse sufficienti e quindi dobbiamo affidarci alle multinazionali private».

Per queste ragioni, secondo Zignani, «va aperta una vertenza

nei confronti del Governo. La politica deve avere gli attributi per dire a Draghi che in Emilia-Romagna non c'è spazio per la sua visione fortemente liberista».

Ma il timoniere della Uil aggiunge anche che «non bisogna però scaricare tutte le colpe su Roma. La verità è che sta emergendo un grosso problema. Che progetto ha l'assessore Donini sulla sanità dei prossimi anni? Non vediamo alcun progetto. E ci sono già brutti segnali, come il salario accessorio non dato al personale e il turn-over non rispettato. Nel pieno della pandemia si era detto «mai più tagli alla sanità». Invece, di questo passo, non avremo i tagli ma il default. Perciò, come Uil, abbiamo già dichiarato lo stato d'agitazione: quando l'acqua arriva alla gola, bisogna reagire prima di affogare».

Politica locale «assente»

Soprattutto Zignani sente l'esigenza di aprire «una grande discussione sulla sanità, portando

in tutti i Consigli comunali un apposito ordine del giorno», perché «è sconcertante quanto la politica sia assente».

Gli obiettivi di questa iniziativa sono due. Il primo è «fare massa critica per premere sul Governo», facendogli capire che «l'Emilia-Romagna non è disposta a cambiare pelle, distruggendo quello che funziona». La seconda finalità dell'azione annunciata dalla Uil è quella di stimolare «un confronto e un'azione pubblica a viso aperto, coinvolgendo tutte le parti sociali, perché - afferma Zignani - sento uno strano silenzio, molto inquietante, attorno a un problema che va affrontato subito, tutti assieme. Cominciamo a farlo convocando i firmatari del Patto regionale per il lavoro e per il clima, a cui andrebbe aggiunte le parole «e per la sanità»».

Amara la riflessione finale: «È inutile costruire nuovi ospedali, come quello previsto a Cesena, se poi rischiamo di trasformarli in cattedrali nel deserto, facendo affondare la sanità pubblica».



In alto, una sala operatoria. Sopra arrivo al pronto soccorso